



leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri  
<http://www.10righedailibri.it>

f u o r i m a r g i n e

# Canzoni d'inverno

Christian Floris

*Romanzo*



CUEC

ad Angela e Francesco



Christian Floris

## Canzoni d'inverno

CUEC

Christian Floris  
*Canzoni d'inverno*  
ISBN: 978 88 8467 994 9  
Prima edizione settembre 2016

© CUEC Editrice 2016  
CUEC Editrice by Sardegna Novamedia Soc. Coop.  
Via Basilicata, 57 – 09127 Cagliari  
Tel. e Fax 070 271573

Email: [info@cuec.eu](mailto:info@cuec.eu)  
[Sardegnavamedia@tiscali.it](mailto:Sardegnavamedia@tiscali.it)  
Internet: [www.cuec.eu](http://www.cuec.eu)

Editing manoscritto: Laura Manduzio  
Editing prima e seconda bozza: Ornella Ambrosio

Impaginato in proprio  
Copertina di ADC

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

## **0. Deep Purple – Highway star [reprise]**

*(sabato 13 luglio, ore 1.12)*

Li vedo, nello specchietto retrovisore, illuminati dalla luce dei lampioni. Uno di loro si avvicina, mentre rimango immobile, seduto, le mani sul volante, la cintura allacciata. La pistola è sotto il sedile, ma non sarà necessario usarla: io non amo le pistole. È soltanto una precauzione, una semplice precauzione. Non si sa mai.

Spengo l'aria condizionata e abbasso il finestrino, il caldo di questa sera d'estate è una coperta umida e scura. Ho la bocca amara. Un minuto prima mi è tornato su un rigurgito gastrico, all'inizio dell'esofago, simile a quello che sentii quindici giorni fa, nell'appartamento di Quinto Moro. La sera del pugno allo stomaco.

Sono nervoso e sto sudando, la camicia è bagnata. Le gambe vanno su e giù, facendo leva sugli avampiedi. Pulsazioni a centosessanta. Ma non devo avere paura, andrà tutto bene. Niente cazzate e andrà tutto bene.

## Apertura

Esco di casa, il sole è già alto: preannuncia l'inizio di una nuova storia. La mia storia, la tua storia. Storie di ognuno di noi, pronte a intrecciarsi e a dipanarsi, con un preciso inizio e una fine da inventare. Storie da telegiornale, titoli da prima pagina o trafiletti di cronaca nera confinati nei tagli bassi. Da qualche mese ho preso l'abitudine di fare colazione a casa, non posso più permettermi cappuccino e cornetto al *Fiordaliso*. Peccato, c'era gente simpatica, una barista carina e il *Corriere dello Sport* sistemato puntualmente sopra il freezer dei gelati. Però adesso ricordo il colore della mia tazza, respiro l'aroma pieno e rassicurante del caffè che emerge sbuffando dalla moka. Il conto corrente mi garantisce ancora una buona autonomia, ma ora non si scherza più: devo trovare il modo.

Apro lo sportello e salgo sulla Volkswagen, nei sedili e sulla cappelliera aleggiano ancora i profumi di cera e detersivo del lavaggio manuale. Un giro di chiave e il cruscotto s'illumina come un albero di Natale, poi l'auto scorre placida tra due file di pini imboccando il vialetto centrale verso il cancello automatico. Collego la penna usb, mi guardo intorno e saluto la signora Letizia, che torna a casa con le buste della spesa. Dopo, è una partenza come tante altre.

## 1. A-ha - Riding the crest (giovedì 27 marzo, ore 9.30)

Forse avrei dovuto accorgermene prima. Sì, questo è stato il mio errore: aver pensato di potercela fare, comodo e tranquillo. Pensare che la crisi economica era un problema di altri, lontani da me, un problema che si affacciava soltanto accendendo la radio e la televisione, leggendo i quotidiani. Ma è dopo otto mesi di disoccupazione che capisci di esserti preso in giro, di essertela raccontata dolce e serena e invece era un gran casino. E allora sotto con gli A-ha, tornati sulla breccia da pochi anni, a cavalcare la cresta di una splendida onda. Il loro nordico e spavaldo ottimismo è ciò che mi ci vuole, per non cadere nella tentazione di sprecare il tempo di oggi. Basso, tastiere e batteria sono eterei e sofisticati, un paio di occhiali da sole sugli occhi e via a centodieci orari, per cercare nuove opportunità. La strada statale è battuta da un sole accecante, con un traffico veloce di gente indaffarata. Ai lati mi scorrono le stoppie bruciate della campagna, distributori di benzina e grigie officine meccaniche: languono e sussurrano fatica e declino, con le loro insegne spente. Freccia lampeggiante a destra e la rampa del terzo svincolo mi immette nell'ultimo tratto, verso la prima destinazione della mattina.

Accade durante l'ascolto del *middle-eight*, quando la canzone punta decisa al sol maggiore: il synth-pop di questi cinquantenni norvegesi cattura e scuote. Devo dirlo a Ciccio, appena sarà il momento. Resterei in macchina a godermi il sapiente impasto dei cori nella coda finale, ma ho



trovato parcheggio davanti all'agenzia di lavoro.

Raccatto dal sedile posteriore una busta col mio curriculum e mi tolgo gli occhiali da sole: conferiscono un'aria da uomo-che-non-deve-chiedere-mai piuttosto stonata e fuori luogo. Sembrano comunicare che non ho bisogno di lavoro e di aiuto.

La segretaria dell'agenzia mi conosce, non è la prima volta che mi presento da lei: raccoglie la mia candidatura deponendola in un porta-documenti di plexiglass e mi dà il benvenuto col suo sorriso abituale e artefatto. Sul bancone che mi separa da lei, s'intravedono le briciole di uno spuntino e un bicchiere di carta, contenente una bevanda scura non meglio identificata: chinotto o Coca-Cola? Parliamo un po', come va, come non va, una conversazione fiacca che termina ancora prima di cominciare. Lei risponde per educazione e guarda il suo orologio da polso due volte in venti secondi: è abbastanza cortese da non dirmelo in modo diretto, ma mi fa capire che deve continuare con il suo lavoro. Messaggio afferrato, un cenno di saluto e via, alla prossima meta.

Sono sei mesi che compio questa processione: per ora, niente di nuovo o dignitoso. Della mia laurea in giurisprudenza non importa niente a nessuno, arrivano soltanto proposte di tirocini gratuiti per imparare la professione di avvocato in studi grandi e avviati. Meglio starsene a casa. Se potessi ricominciare, forse m'iscriverei a psicologia o filosofia, come mio fratello: non per trovare un lavoro sicuro, ma almeno per gestire meglio le mie crisi d'ansia. O per ragionare con cognizione di causa e argomenti sul senso

della vita, magari dell'aldilà, perché fatico a rintracciare un senso per quella terrena. La cassa integrazione è finita da un pezzo, qualcuno dei miei colleghi ha già tentato la fortuna all'estero, in Germania o Inghilterra, altri in Canada, e mi chiedono cosa sto aspettando a raggiungerli. Chi è rimasto o tiene famiglia, oppure – come me – resta sospeso nel limbo di coloro che sperano nonostante tutto. Ma col passare dei giorni, la speranza assomiglia di più alla stupidità e alla mancanza di coraggio e mi fa compagnia col suo insopprimibile rumore, per quanto sembri il rumore della saracinesca metallica di uno stabilimento che chiude e non riaprirà.

## 2. Michel Petrucciani Trio - Pasolini

*(giovedì 27 marzo, ore 18)*

Fine. Anche per oggi ho fatto quanto richiesto e dovuto, ho mangiato un panino con pomodoro, mozzarella e origano in una panchina del Parco della Musica; ho passeggiato tra i viali alberati e i corsi d'acqua; c'erano tanti bambini che correvano sulle loro biciclette, molte mamme e molti papà con un passeggino in una mano e una merendina nell'altra. Il mio stato d'animo è diseguale, a intrufolarmi nel traffico cittadino delle interminabili file ai semafori è il jazz di un genio della musica, Michel Petrucciani. L'andatura è sghemba e oscillante, ma quando sembrano uscire dalla carreggiata del pentagramma le note di pianoforte si riacchiappano, ricomponendosi in una sintesi magnifica. Scale su scale che si affannano e si rincorrono, ombrose quinte diminuite, possenti accordi di settima aumentata mi raffigurano un altro genio, inquieto e triturato da un destino assurdo.

La prima volta che vidi un suo film era a casa di Betty: grande Betty, aveva sempre coltivato il gusto della cultura impegnata, snob e un po' di sinistra, anche se, quando bisognava votare per le elezioni, tracciava una ics su qualsiasi simbolo che le ricordasse vagamente una fiamma tricolore. «La sinistra vince e non sa governare», era il suo slogan preferito, accompagnato da una risata cristallina. In fondo, ho sempre pensato che di politica non ne capisse nulla e non volesse capirne nulla. Comunque erano belle serate estive, dedicate al cinema e alle arachidi, di cui trabocavano allegre coppe di vetro smaltato, innaffiate

di tanto in tanto da bottiglie di bitter e prosecco.

Affinché fosse salvata una parvenza di metodo democratico, Betty lasciava proporre ai convitati la pellicola da vedere e poi si dileguava; naturalmente, finivamo per non metterci mai d'accordo. Dopo un quarto d'ora di discussioni estenuanti, lei ricompariva sulla soglia del soggiorno con la custodia del film che avremmo finito per guardare. A quel punto, nessuno aveva più la forza di controbattere: non sbagliava un colpo.

«Questo è un film francese, caro il mio Claudio», mi disse una volta, sventolandomi in faccia una piccola teca rettangolare.

Io storcevo il naso, perché i film francesi non li ho mai capiti: non capisco quando gli attori fanno una battuta e bisognerebbe ridere, la Tour Eiffel non può mai mancare in almeno dieci, venti fotogrammi e poi tutti si vantano in continuazione del *foie gras*.

«Vabbè, senti... Se mi addormento, fammi la cortesia: non svegliarmi», mi raccomandavo. E lei obbediva.

Fu Betty a presentarmi Sara, in uno dei ritrovi organizzati da lei; nel lettore Dvd scorrevano già i titoli di testa di *E Johnny prese il fucile*. «Piacere, piacere» e poi non ci staccammo gli occhi di dosso per tutta la sera. Sara aveva un viso olivastro, i capelli neri come una notte d'agosto e un diploma da estetista in tasca. Due giorni dopo la invitai a cena a casa mia e dopo facemmo l'amore, come se fosse la soluzione a tutti i nostri problemi. Ci frequentammo per tre, forse quattro mesi. Poi, così come c'eravamo conosciuti, ognuno sparì dalla vista e dalla vita dell'altro. Neanche

un messaggio sul telefonino per spiegare o soltanto per salutare. Dall'autunno all'inverno, senza rimpianti o conti da saldare. Come se dovessi mettere a posto un armadio per il cambio di stagione e buttassi nella spazzatura un abito vecchio e rovinato.

La luce è ancora molto forte, le auto stentano a camminare, intossicate in una nube di monossido e ossidi di azoto. Faccio segno a un signore anziano di attraversare sulle strisce pedonali. Alla ricerca di una via di fuga, prendo la prima svolta a destra e cambio il mio itinerario: intanto il contrabbasso è giunto al termine dell'assolo e lascia nuovamente lo spazio al tema del maestro, la conclusione è tutta per lui. Uso la frizione e l'acceleratore come Petrucciani usa i pedali d'espressione del pianoforte. Ma finalmente la strada si apre, mentre la chiusura strumentale quasi mi strappa le mani dal volante per un applauso.

### 3. Lucio Dalla - Washington

*(venerdì 28 marzo, ore 12.15)*

Ciccio sa capirmi. Ed è anche per questo che suono insieme a lui da nove anni. Ha bocciato la mia proposta di un brano synth-pop, ma è l'unico che riesce a dirmi di non volere studiare una canzone proposta da me senza farmi adirare. Ieri, nella tana di sei metri quadri dove mettiamo a punto le canzoni create da altri autori, ha dosato bene fermezza e paternalismo.

«Senti Cla, questa roba qua potrebbe anche funzionare...», mi dice mentre si china per attaccare il cavo del basso all'amplificatore. Nel frattempo, urlacchia "uno due tre, uno due tre, prova" dentro il microfono.

«Ma?», faccio io, aspettandomi la sua obiezione. Non lo guardo, fingo di accordare la chitarra appena imbracciata.

«Aspetta, non c'è un ma. Non fraintendermi. È una bellissima canzone, però è difficile da rendere. Ha delle sonorità particolari, un po'... un po'...»

«Ipnotiche?», gli domando, fissando di proposito i potenziometri della cassa.

«Ecco, bravo: ipnotiche. Non è un problema tecnico: non è nelle nostre corde. Enzo, che dici?», domanda al batterista, che sbuca da una foresta di piatti di bronzo.

«D'accordo con te, Ciccio.»

«E tu, Chix?»

«Sapete che con le mie tastiere non ho difficoltà a rendere qualsiasi tipo di ambiente sonoro. Per me si può fare», risponde. Ma è destino dei tastieristi rimanere incompresi e inascoltati.

E infatti Ciccio chiude subito il giro di opinioni.

«Due a due», concludo. «Però bisogna essere tutti d'accordo. Quindi niente.»

«Va bene, fratello. Se lo dici tu, per me è ok. Allora, cosa abbiamo in scaletta stasera?»

Conobbi Francesco Cussorgia, alias Ciccio, leggendo un avviso scritto con un pennarello rosso, affisso sulla bacheca della facoltà di Giurisprudenza affianco alle date degli appelli: il suo gruppo, gli *Avatar Robots*, cercava un chitarrista con ascendenze hard rock ed heavy metal; il confine ultimo verso il quale si poteva spingere l'esplorazione dell'immenso panorama musicale era l'art metal. Tutto il resto doveva restare un territorio sconosciuto, a cui era vietato avvicinarsi. Ho provato a cambiare la sua mentalità, l'ho convinto a reclutare anche un tastierista; una volta, durante un'esibizione in piazza in occasione di una festa patronale, l'ho sentito balbettare *Helter Skelter*. Ma non credo di avere avuto molto successo con lui.

Non rinuncerò mai al mio giovedì sera di prove musicali con i miei amici, anche se dovessi andare a chiedere l'elemosina alla Caritas o dalle suore di Madre Teresa per pagare l'affitto. Le ore trascorse a suonare, sbagliare le note, confondere gli accordi, migliorare il suono mi appartengono, scorrono nelle vene come sangue vivo e carico d'ossigeno.

Il sentimento indefinito di *Washington* mi accompagnò la prima volta che suonai con Ciccio, Chix ed Enzo. Un ritmo monocorde, le strofe di un'esistenza irrisolta, l'armonia che a sprazzi si libera dalla plumbea cappa minore, aprendo squarci d'azzurro. Però è solo un'illusione, per-

ché non è rimasto niente e non si vede un accidente. Così mi sentivo, quando mi presentai al gruppo e feci il provino. Durò mezz'ora, poi fu Ciccio a dirmi che andava bene, sorridendo con la sua pelata e il pizzetto platinato. Ci furono pacche sulle spalle e tappi di birra che saltarono.



#### **4. Passenger - Let her go** (domenica 30 marzo, ore 23)

Dopo tanto caldo, fuori piove. Ma sono gocce di sabbia e fango, portate dallo scirocco, insieme a un'aria il cui odore ricorda quello di un ceso fradicio della stazione Termini. Penso che me ne andrò a letto presto. È stato un pomeriggio banale, ma allietato dalle cronache delle partite di calcio, anche se purtroppo sono finiti i tempi di "scusa Ciotti, scusa Ameri". Ora sono sdraiato sul sofà, aspettando di vedere i servizi, le interviste, i gol. Ma i giornalisti continuano a parlare, parlare, parlare: la differenza reti della capolista peggiora, il mister non schiera l'attaccante dall'ingaggio milionario, la polizia è dovuta intervenire per soffocare una rissa scoppiata fuori da uno stadio; non ho nemmeno la scusa di andare al lavoro il giorno dopo, per spegnere la Tv in anticipo. Mi gingillo col telecomando fra uno stacco pubblicitario e l'altro, cercando un approdo tranquillo tra i canali.

All'ora di cena ho telefonato ai miei genitori: come al solito, ha risposto mamma. Tutto bene, per il lavoro ci sono novità? Mi raccomando, mangia! Quando vuoi passa a trovarci, ti fermi a pranzo, va bene mamma, va bene, non preoccuparti. Ci sentiamo presto, saluta babbo.

Soltanto quando ti manca l'amore ti accorgi che non puoi farne a meno. Non l'amore dei discorsi generali e vaghi, l'amore per una persona concreta. Non ho bisogno che me lo ricordi Mike Rosenberg, però la sua melodia flautata e un po' dolciastra coglie nel segno. Saranno i suoi ripetuti passaggi dalla tonalità minore ai caldi cori

del ritornello a ricordarmelo con più acutezza? Saranno gli arpeggi folk di chitarra e il nostalgico violino a far vibrare le segrete corde della malinconia? Può darsi. Comunque, quando pesco casualmente il video-clip della sua canzone in un programma sperduto nel mondo delle sintonizzazioni automatiche, lascio e non mi smuovo più di là fino alla fine.

Ci sono sogni che durano un po' di più, ma in realtà non ne conosco tanti che durino a lungo: se rischiano di creare danni soltanto a un uomo si chiamano illusioni; se alle illusioni si aggiunge un'organizzazione sufficientemente sistematica diventano utopie. Fiamme che ardono e si spengono, neve che cade e si scioglie. Alla fine l'esito è uguale, il retrogusto del risveglio ha sempre un sapore amaro. Potrei far parlare la Storia per me, ma non la scomodo.

Ritorno allo sport, anzi al calcio, giusto in tempo per vedere la sintesi di una partita tra due squadre che lottano per la salvezza. Dovrei sentire anche Alberto, è da qualche mese che non facciamo una partita a scacchi. Ecco, se parliamo di sogni, uno di questi è batterlo: finora l'allievo segue a distanza, ha tentato di metterlo in difficoltà, ma al massimo è riuscito a strappargli una patta combattuta. Non basta, mi piacerebbe una vittoria netta, indimenticabile. Qualcosa che si avvicinasse alla *Sempreverde* di Adolf Anderssen e Jean Dufresne. Berlino, 1852: donna nera a un passo dallo scacco, il Bianco che sfonda con la torre la fortezza del re nero, il cavallo va in presa obbligata, sacrificio di donna e il re deve muoversi, scacco di scoperta torre-alfiere, il povero Dufresne comincia a intuire l'ineluttabilità del

destino e ribatte rintanandosi in e8, il primo alfiere pungola, il re continua a scappare ma è troppo tardi, sulla diagonale parallela l'altro alfiere bianco affianca il suo gemello. Matto.

Mi alzo dal divano e infilo i piatti della cena e la pentola nella lavastoviglie. Verso il detersivo, attivo il lavaggio e spengo il televisore. Poi butto giù due dita di Talisker invecchiato dieci anni per dormire senza pensieri. Domani si riprende a cercare.

## Indice

- 0. Deep Purple – Highway star [reprise]**  
(sabato 13 luglio, ore 1.12) 5

## Apertura

- 1. A-ha - Riding the crest**  
(giovedì 27 marzo, ore 9.30) 7

- 2. Michel Petrucciani Trio - Pasolini**  
(giovedì 27 marzo, ore 18) 10

- 3. Lucio Dalla - Washington**  
(venerdì 28 marzo, ore 12.15) 13

- 4. Passenger - Let her go**  
(domenica 30 marzo, ore 23) 16

- 5. Pat Metheny Group - Last train home**  
(martedì 1° aprile, ore 14.30) 19

- 6. Alan Parsons Project – Sirius/Eye in the sky**  
(mercoledì 2 aprile, ore 19) 23

- 7. Genesis - Carpet crawlers**  
(giovedì 3 aprile, ore 11) 27

- 8. Ivano Fossati - C'è tempo**  
(giovedì 3 aprile, ore 11.30) 31

- 9. Hans Zimmer - Thunderbird [Theme from  
Thelma & Louise]**  
(venerdì 4 aprile, ore 00.30) 35

- 10. Gabrielle – Rise**  
*(lunedì 7 aprile, ore 15)* 39
- 11. Giorgio Gaber – L'illogica allegria**  
*(mercoledì 9 aprile, ore 8.30)* 42
- 12. Creedence Clearwater Revival - It's just a thought**  
*(giovedì 10 aprile, ore 19.30)* 48
- 13. Aphrodite's Child - I want to live**  
*(sabato 12 aprile, ore 11)* 51
- 14. Pink Floyd – On the turning away**  
*(lunedì 14 aprile, ore 12.45)* 56
- 15. Peter Gabriel – Solsbury Hill**  
*(lunedì 14 aprile, ore 14.30)* 59
- 16. Fabio Concato – Tienimi dentro te**  
*(mercoledì 16 aprile, ore 21)* 62
- 17. Joe Satriani – Summer song**  
*(giovedì 17 aprile, ore 21.30)* 66
- 18. Luigi Tenco – Se stasera sono qui**  
*(venerdì 18 aprile, ore 2.25)* 69
- 19. Simple Minds - Glittering prize**  
*(martedì 22 aprile, ore 19.30)* 71
- 20. Stadio – Grande figlio di puttana**  
*(mercoledì 23 aprile, ore 20.15)* 74

- 21. Vasco Rossi – Vivere**  
(venerdì 25 aprile, ore 17) 80
- 22. The Smiths – Please, please, please let me  
get what I want**  
(martedì 29 aprile, ore 14.40) 83
- 23. Jean Michel Jarre – Oxygène part VI**  
(giovedì 1° maggio, ore 16) 87
- 24. Franco Battiato – Segnali di vita**  
(lunedì 5 maggio, ore 20.15) 92
- 25. Queen – All dead, all dead**  
(sabato 10 maggio, ore 12) 98
- 26. Dream Theater – Surrounded**  
(sabato 10 maggio, ore 16.30) 102
- 27. The Offspring – Why don't you get a job?**  
(martedì 13 maggio, ore 9.40) 107
- 28. Renato Zero – Il cielo**  
(giovedì 15 maggio, ore 23) 110
- 29. Francesco De Gregori – Pane e castagne**  
(lunedì 18 maggio, ore 13.30) 114
- 30. The Beatles – In my life**  
(mercoledì 20 maggio, ore 23) 116
- 31. Lisa Germano – Dreamland**  
(venerdì 22 maggio, ore 7.40) 118

- 32. Norah Jones – Creepin’ in**  
*(lunedì 28 maggio, ore 14.30)* 120
- 33. Norah Jones – Creepin’ in [reprise]**  
*(giovedì 31 maggio, ore 10.20)* 124
- 34. Belle and Sebastian – For the price of a cup of tea**  
*(giovedì 31 maggio, ore 14.30)* 126
- 35. Johann Sebastian Bach – Toccata e fuga in Re minore**  
*(giovedì 31 maggio, ore 22.40)* 128
- 36. Sigur Rós – Njósnavélin**  
*(sabato 2 giugno, ore 18.45)* 129
- 37. Elton John – Rocket man**  
*(martedì 4 giugno, ore 13.30)* 131
- 38. Christopher Cross - Sailing**  
*(martedì 4 giugno, ore 19.30)* 134
- 39. Sacred Spirit – Yeha Noha (Wishes of happiness and prosperity)**  
*(giovedì 6 giugno, ore 23.50)* 137
- 40. Travis - Sing**  
*(venerdì 7 giugno, ore 10.30)* 139
- 41. King Crimson – 21th Century Schizoid Man**  
*(venerdì 7 giugno, ore 13.05)* 142
- 42. Angelo Branduardi – Eppure chiedilo agli uccelli [Giobbe, 12 vv 7-10]**  
*(sabato 8 giugno, ore 2.30)* 148

- 43. Baustelle – L'estate enigmistica**  
*(sabato 8 giugno, ore 11.30)* 151
- 44. The Connells – '74-'75**  
*(sabato 8 giugno, ore 15.30)* 153
- 45. Premiata Forneria Marconi – È festa**  
*(martedì 11 giugno, ore 17)* 154
- 46. Vittorio Nocenzi – Kuai, lo straripamento [1]**  
*(lunedì 17 giugno, ore 22)* 157
- 47. Vittorio Nocenzi – Kuai, lo straripamento [2]**  
*(mercoledì 19 giugno, ore 19.30)* 159
- 48. Vittorio Nocenzi – Kuai, lo straripamento [3]**  
*(domenica 23 giugno, ore 18.15)* 161
- 49. The Police – Deathwish**  
*(mercoledì 26 giugno, ore 21.40)* 163
- 50. The Chemical Brothers – Elektrobank**  
*(venerdì 28 giugno, ore 15.00)* 164
- 51. Eric Clapton – Tears in heaven**  
*(venerdì 28 giugno, ore 17.30)* 167
- 52. Deep Purple – Highway star**  
*(sabato 13 luglio, ore 1.10)* 168
- 53. Crosby Stills Nash & Young – Teach your children**  
*(sabato 13 luglio, ore 1.13)* 170



**54. Articolo di apertura della cronaca cittadina, pagina 9 – richiamo in prima con titolo in alto**

*(lunedì 15 luglio)* 174

**POSTFAZIONE**

*di Mariella Nuvoli* 177